

LUCA GHIONE



GLI ARTIGLI DELLA TIGRE BIANCA

(1996)

LUCA GHIONE

GLI ARTIGLI DELLA TIGRE BIANCA

(1996)

Le mammelle del Mondo

Schegge di follia ledono il mio cuore malato,
voglia di perdersi lungo una stretta strada di montagna,
udire il laconico, primitivo ululato del silenzio di una valle,
il sorridere radioso del Sole,
mentre affonda il suo viso nelle aguzze mammelle del Mondo.

Noi godiamo di piacere,
c'incontriamo per godere la vita,
viverci; totalmente amarci,
quando il Sole gioca a nascondino tra le mammelle del Mondo.

Il silenzio oscuro ansima con le nostre voci,
noi uniti dall'amore eterno, dall'antica forza primordiale,
che scuote l'universo ed i suoi misteri.
I nostri corpi intricati fuggono dalla realtà,
l'anima, intima essenza, migra unita verso il cielo, lo spazio;
si rifugia in noi, uniti e soli,
liberi-felici, racchiusi nella penombra della Luna,
ciechi all'albeggiare esplosivo del nostro amore.

E di nuovo il Sole risorge dalle verdi,
fertili e gioconde mammelle del Mondo ...

L'irreale nella City

Freno il bolide in corsa,
scendo ed il rumore assordante della City mi stordisce,
visi disumani, alieni civilizzati sopravvivono indifferenti,
avanzano veloci, urtandosi, non guardandosi, non vivendosi.

Irreale questa vita,
senza meta reale, ne bandiera.
Poveri cristiani nell'arena romana,
indifesi senza scettro o spada,
solo arti veloci per fuggire, menti elastiche per non impazzire.

Assordante il rumore della City,
nauseante il vociare ipocrita degli alieni in doppiopetto blu;
violentano la mia voglia di felicità, la mia necessità di vita,
sete d'esperienza, bramosia di sapere.

Chiudo gli occhi, le orecchie,
spalanco i sensi e percepisco solo i palazzi,
antichi edifici, muti testimoni dell'agonia.
Traspirano di vita, di morte, di anime già scomparse,
lontane nel baratro del tempo. Esse ci urlano di correre, graffiare,
perdonare, amare, vivere con slancio l'irreale corsa,
l'assurda parabola.

Odo voci confuse, echi sbiaditi, là nella City,
ove un tempo anch'io ero solito vagare alieno.

Anima selvaggia

Incatenate pure il mio corpo,
depredatemi impunemente del mio tempo,
ma lasciate libera la mia anima, vagabonda e vichinga,
viaggiatrice di fantasia;
sempre fuggirà dalle vostre tentazioni, dalle reti,
dalle gabbie della materia.

Anima selvaggia, divino spirito primordiale,
fuggi da qui, dal baricentro dell'armatura,
dalla carne razionalizzata, appesantita.

Anima selvaggia, divino spirito primordiale,
conducimi ove correvo da fanciullo,
quando un nulla bastava per colmare la vita.

Senza titolo (1)

In silenzio, ascolta il ticchettio del tuo cuore,
il cigolare delle tue membra.

Ricerca in te i brandelli d'anima perduti,
amati infinitamente, eternamente dona amore,
ovunque ricerca in te, negli altri,
nel mondo, il senso di questo meraviglioso nonsenso.

Senza titolo (2)

Fermati un istante,
o muto, sordo viandante,
guarda fisso i miei occhi da vagabondo errante,
affoga nell'ipocrisia,
assurda follia.

Fuggi per sempre,
o sordo, muto viandante,
via dalla tua misera vita,
seria, confezionata,
sterilizzata, ciclicamente depredata.

Scorri via, vola altrove fra
le occulte insidie d'ancestrali alcove,
fra ghetti senza dimore,
in mezzo a tropicali foreste di vita.
Il tiepido nido svanisce,
sgretolato dal tocco gelido del Maestrone.
Non voltarti: della demenza umana è ormai colmo il mare.

Solitudine

Cullante amante è la solitudine,
melodia d'anime gemelle,
il martello batte sull'incudine dell'anima,
separandola dal corpo esausto,
sconfitto.

Odo suoni vichinghi, di mare in tempesta,
di vele lacerate e legno arso da salsedine e luce;
solo ora mi sento marinaio,
alla scoperta dell'inconscio, muto essere sepolto,
rapito dalla distolta,
dirottata smania di vivere.

Stringo gelide mani, senza nome,
volti senza più vita, avvizziti come foglie cadenti,
caduti nel baratro vorticoso dell'affannoso sopravvivere,
nel vano tentativo di distrarre la morte,
ed accarezzare, piano, la vita...

Luxim sarà mai giunto sulla collina?

Luxim sarà mai giunto sulla collina?

Si sarà, forse, perduto lungo il faticoso cammino?

Avrà deviato per la più corta e lineare via,
rinunciando così alla lontana meta?

Dove fuggono i nostri folli ideali,

i sogni impossibili?

Continuo ad avanzare senza tregua, inciampando,

ovunque l'istinto mi conduce,

ove il tempo pigramente, da sempre, giace.

Balzo avanti, saltando il torrente impetuoso,

in cerca di un appiglio, di roccia sana su cui continuare.

Sognare te

Sognare è rinascere,
issando alle nubi dorate la desolata realtà.

Sogno, desidero, bramo il tuo viso,
il tuo corpo, i tuoi pensieri;
escandescenze d'anima soave,
di essere selvaggia e libera.

Spezza, ora, le catene del tuo quieto vivere
ed abbracciami per mai lasciarmi.

Solo, bramo, desidero ispirare i colori
pastello del tuo paesaggio collinare;
vagare senza pensare,
vivere nel tuo polivalente alveare.

Non mi lasciare, continua a sognare...

Sazia la tua sete, ruba un'altra alba,
domani altre lacrime sfregeranno i tuoi sorrisi.
Sogna, sola, colui che ti capì,
teneramente amò,
silenziosamente svanì per lasciarti libero
e luminoso il cammino.

Esuli d'Amore

Cocci di demenza umana infrangono il limpido,
profondo lago dell'anima,
mentre nel fango strisciano figure perdute da sempre,
storie spezzate, sogni in fumo.

Lontani echi ed arcaici richiami,
reminiscenze di oblii fanciulli rinnegati,
barattati per sicuri lidi adulti,
adultera coscienza d'età perdute,
vite incatenate da false libertà.

Più si è feccia, più ci si sente carne,
padroni di sé e del mondo,
mentre questo sempre ci sfugge e ride,
di noi,
della nostra nullità.

Il sorriso bastardo, i vostri languidi occhioni da Giuda,
rinnegano l'uomo; come iene raggirate,
stupidi materialisti, delusi, soli,
randagi, stolti esuli d'Amore.

Donna, amante, bambina

Tu fai ruotare il mondo intero,
e comunque fai girare la mia testa,
ondeggiare i miei pensieri.

Cedo all'invito, ai tuoi richiami;
mi conducono a te, alla tua essenza,
alla tua vita velata, al tuo corpo denudato,
vestito d'amore e di me.

Amo la tua anima sensibile, sensuale,
l'essenza femminile che emanano i tuoi petali,
tentacoli di medusa, immensità d'oceano.
Amerò sempre il tuo sguardo di donna,
sognante e fiero di madre,
intimo d'amante, curioso di bambina.

La Naja

Verdi, tristi anime prigioniere di policrome divise,
si muovono su selciati scricchiolanti,
marcio su fogliame putrescente, ma son distante.

Grigi pensieri affollano le camerate della mia mente,
ora incatenata, rigidamente sigillata,
imponi la tua pace la tua forza saggia.

Ritmi cadenzati violentano i battiti vitali
del mio cuore, che si ferma, sussulta all'ordine dato,
soffre per il tempo mio,
solo mio, inutilmente sprecato.

Restano alcuni nomi sbiaditi nel vento,
voci e risa di fratellanza ed amicizia,
che addolcivano il nulla, l'assurdo tributo di un
vero patriota, sempre illuso, sempre schiavo del suo Stato.

Senza titolo (3)

Inchiodato alla croce della realtà,
voglio lacerare la tela pallida dei pensieri inutili,
tingerla con la tavolozza dei miei sogni, della fantasia
divina, per potermi concentrare sul sale della vita,
abbracciare l'onda sfuggente dei miei, dei tuoi attimi
ed imbrattarmi il corpo e l'anima di felicità, del tuo aroma.

Senza titolo (4)

Immobile scruto il fiume in piena scorrere iroso
sotto le mie pendici,
il mio animo è tale: libero e selvaggio, privo di titaniche catene.

Non rotolerò inerme sino a valle,
sospinto come ghiaia da alte rapide,
graffierò questa terra, calpesterò il mare
per giungere a me, abbracciando il mondo,
gustandone la linfa intimamente condivisa.

L'arcobaleno

L'arcobaleno sceglie ove cadere,
ma i colori restano tali, fissi da sempre.
Scelgo le sfumature, il soffio di libertà alita sul paracadute teso,
le correnti mi isseranno in cielo tra nubi di esperienze,
aurora di novità.

Le ali di libertà si frantumano sotto il peso degli anni,
dei vili inganni, sotto tiri incrociati di prosciugatori d'anime.
Voglio scegliere i miei colori, pilotare le mie azioni,
essere magma viscoso d'iridescenti emozioni.

Cedo il passo a chi ha più fretta di me,
a chi, ridendo, salterà nel vuoto;
a chi non vedrà l'arcobaleno negli occhi della sua donna
e inseguirà solo la glaciale oscurità.

Scelgo i miei colori, la pazzia di una notte eterna,
uno sbattito d'ali, improvviso, libero ed intenso;
ali di libertà nella mia mente e sulla mia schiena.

L'albero e il nido

La brace del camino scalda l'aria nella stanza buia,
ma distante sono ormai; avverto solo più il gelido schiaffeggiare del vento
sul soprabito ingiallito.

Ricordo i visi, i vostri caldi sorrisi;
ritorno all'infanzia donata,
colma di luce, di vita assaporata.
Cerco nella notte la tua mano forte,
o padre mio, il suono giocondo della tua voce.

Nell'arido deserto del mondo scorgo lacrime e gocce
del tuo infinito amore, o madre mia, cadute dalla soave
nube del tuo cuore.

I ritmi accelerati esorcizzano la nostra vita,
ci saccheggiano l'anima, rendendoci schiavi
di tutto e di tutti.
Spiccare il volo è crescere fuori confini,
ma il nido resta là, a ricordarci il ritorno,
la sfericità dell'uovo primordiale, la sua divina armonia.

Grazie per essere sia albero che nido,
di essere linfa per questi miei anni verdi,
confusi ed intensi.
Grazie per la scintilla intensa di vita che mi donaste
dal braciere del vostro amore,
così la fiamma arderà in eterno.

Egoista d'amore

Regalami uno spicchio del tuo tempo,
restiamo qui, soli, nella pienezza della nostra essenza,
lasciami depredare le tue labbra voraci di me,
donami un sospiro di reale piacere, totale abbandono.
Lascia che il grano solletichi la tua pelle vellutata,
e le nostre mani unite, intrecciate,
si erpichino come rami al cielo.

Custodirò molto gelosamente il tuo cuore e l' anima
in me, sarai scrigno lucente.
Sono egoista d'amore, cercatore di pepite,
di gemme preziose; tu feconda miniera di eterne risorse.

Spazi troppo angusti per noi,
anche le parole sono scarse per potersi esprimere,
comunicare.
Parlami, scrutami col torpore innocente del tuo sguardo
malizioso,
con il tuo agire ed essere, a tua volta,
egoista d'amore.

Comete erranti d'energia

Crede d'essere liberi in un angolo buio della mente,
nei meandri velati dell'anima,
nei pulsanti atri del nostro cuore,
dietro alle tapparelle chiuse del nostro nido.

Crede di essere soli nell'ampia penisola dell'essere,
nel silenzio della nebulosa palude,
nei neuroni elettrizzati del cervello;
soli mai, solitari perduti e ritrovati.

Crede d'essere vivi,
mentre la vita si eclissa dietro lo scoglio degli anni.
Mai perdere il desio di ricercare,
di scoprirsi veri, vivi, poeti di vita,
messaggeri di noi, comete erranti d'energia.
Voglia infinita di vivere liberi, insieme,
prima di sparire per sempre nell'abisso anonimo dell'Universo.

Oggi

Oggi non ho pensieri da svendere,
oggi non penso, vivo,
oggi desidero solo ardentemente,
totalmente fuggire dai roghi d'anime randage,
dal caos del mondo,
fuggire, correre lontano da te, dai suoni taglienti.

Oggi correrò all'impazzata,
privando d'aria i miei polmoni,
rubando ossigeno alla mente affamata.
Oggi lascerò le sponde quiete del lido per affrontare
in pieno la risacca,
alla ricerca di un frammento di vita,
che stimoli il mio risveglio.

Domani approderò ove un dì sognarono i padri,
dove i figli, presto, tenteranno di fuggire.

La Tigre bianca

Ammazzo il tempo, scannerizzando gli aloni d'umidità sul soffitto devastato;
rinchiuso in queste mura d'agonia e d'inutilità,
scorgo il cielo svanire.

Mi resta la saldezza del mio essere, la forza delle idee,
la luce della fantasia, l'anima fanciulla,
gli artigli da tigre bianca.

Difendo la mia libertà, la granitica indipendenza dalla jungla del mondo
impazzito, dall'avaria debordante come letame dai pozzi di pianura.

Sapevo...

Sapevo di trovarti qui,
sola, vivente e latente,
ad aspettarmi grigia,
sorridente.

Sapevo di ritrovarti qui,
di fronte al mare,
lontana dal mondo, ricolma di silenzi,
fasciata d'intima e muta allegria.

Sapevo di trovarti qui,
insieme all'altra metà di me,
sempre al tuo fianco, legato a te come ombra notturna.

Il selciato

Vividi colori sul selciato
ridestano in me l'ardore sopito,
stralci di bitume mi imbrattano il palato.
Piango al ricordo del sogno rapito,
depredato dall'usura del mondo,
dal ticchettio del tempo su me.

Traslucide tinte sul selciato,
oltre l'umido delle retine,
mi confondono il corpo e l'anima;
ma cosa resta del lampo di una vita ?

La folle corsa verso l'irta forra
conduce ad una impenetrabile falesia;
potrai, invece, balzare avanti, libero stambecco
tra pustole di roccia e lacrime di rivo.

L'orizzonte lontano

Non vi è attimo più vivo nella mia vita,
più intenso,
che rivedere te.

Sfioro la tua pelle eburnea,
ed il paradiso mi cinge,
e così i tuoi occhi, la bocca,
il seno, i tuoi fianchi da scalare,
l'anima tua da assaporare.

Unione totale,
simbiosi universale,
al di là d'ogni umano confine.

Ove il cielo ed il mare s'amano,
toccandosi, creano l'orizzonte,
lontano;
noi saremo lì, a vivere il tempo,
sgranocchiando la vita.

Traffitta dall'ocraceo tocco del Sole
mi sorridi, sognante,
stringendomi a te,
mentre le anime evadono su, lontano,
forse per sempre.

Scie di traccianti

Le scie di traccianti graffiano la notte,
un gatto recide rose d'estate.
Un canto lieve trafigge la notte,
sopprimendola con rimembranze e timori.

Resuscitano le tue membra, sepolte dalle polveri
del caos.
Dalla fuliggine noiosa, l'anestesia rognosa degli anni
intacca la tua mente, i gesti, l'ardire tuo,
e la vita geme.

Vivente, tu puzzi già di cadavere;
sciogli il tuo segnato cammino, inciso nel fango.
Alzati, ridesta il desio di svelare,
lascia l'impronta affossata sul ciglio del mondo,
prima che esso ruoti e ti eclissi nell'ombra... per sempre.

Scorgere ancora l'alba

Offrimi altro tempo per poter scorgere ancora un'alba,
e così sfuggire al delirante tramonto, mietitore d'oblio.
Concedimi altro tempo per vedere i bambini sorridere e vivere
in pace la loro età.

Nessun eroe o santo demonizzato e deriso in punto di morte,
nessuna coalizione politica celata, ma solo coesione umana
per il bene comune.

Resto qui, immobile, a stringerti la mano,
aspettando insieme il nuovo albeggiare.

Magma fluente

I miei anni gridano vendetta per il tempo sciupato,
a me depredato.

Il mio cuore, l'anima mia cercano te,
disperatamente distante.

Il magma dei miei pensieri pulsa nella corteccia dei pensieri.
Tu, Amore, germogli in me,
irradiando il Sole morente.

Il cuore si ferma al suono magico della tua voce,
al sillabare delle tue labbra,
al sorridere sciolto dei tuoi occhi,
al bagliore angelico del tuo riflesso.

Senza titolo (5)

Ripenso, rivivo il fiume di parole tra noi.
Ricordo ogni attimo rubato, goduto
e piango.

Scorgo le nostre anime vagare lontano,
solidi velieri in balia d'onde d'oceano in tempesta;
la tormenta dei sensi, dell'esistenza.
Sorreggo il grave dello spirito selvaggio, incatenato,
rinchiuso nelle nostre scatole biologiche,
al riparo, nelle segrete del tempo.

Corri, corri più fulmineo del pensiero
per catturare o afferrare l'anima tua,
esiliata, trasmigrata in esseri più puri,
in dimore senza nome, senza data.

Tempo depredato,
derubato lo scrigno dei miei sogni.
Soppresso, ammutolito l'urlo del bambino,
che piange dietro ai suoi occhi adulti.
Il polipo fugge mutilato,
ed io, delfino gioioso, emergo dalle acque,
sorrido al Sole morente;
mi rituffo nella pozza, giù,
in fondo al blu.

Onde radio

Si nasce e si muore,
e fuori sempre piove.

Le lacrime impastano la miscela del divenire,
le mani s'intrecciano per amare o tradire,
i cieli ed i mari si solcano per scoprire,
rinnovare l'animo morente.

Vorrei amarti di più,
tremare ancora al tuo cospetto,
ma l'abitudine anestetizza la passione.
Vorrei vivere di te, del tuo crescere donna,
ma lo scoglio è tagliente per i miei piedi nudi
indifesi.

Aziona il tuo GSM, inonda l'etere d'onde radio;
questa sei tu, libera, vaghi ovunque ci sia spazio
o confine, ma svanisci al frustare secco del vento,
allo scaricarsi di pile Ni-Cd.

Io resto qui, coccolato dal vento, sazio della mia solitudine
ad urlare il mio nome al mondo sordo, a te,
amore eterno, che ascolti, ti volti e ridi,
giungi e te ne vai sempre senza confini.

Piloti di vita

Fra orchi e draghi
tesori e sciabole,
laser ed astronavi
è salpata la mia nave.

Scintille di fantasia,
lubrificate da astuta pazzia,
mi conducono lontano, su lidi ameni,
gioiose isole sognanti ad anni luce dalla realtà
incombente.

Catene spezzate, slabbrate dalla forza interiore,
dal desio di fuggire e precipitare in noi,
immensi paradisi di vita,
veterani piloti di questa convulsa corsa.

Controcorrente

Piatti insipidi e scotti addobbano la tavola imbandita
ed un maiale grasso e grosso strilla alla vita assassina.

Viaggio in controluce per non destare il dì nascente,
salmone controcorrente invado aree dilaniate dal tempo,
erose dal ciclico avvenire.

Siluri morali dirompono su vittime inermi,
sepolte in sfitte palafitte metropolitane.

Forzate solitudini recintano lo spirito perduto,
di poeta e fanciullo
puro e selvaggio.

Suole gommate per correre controvento,
sentirlo ansimare sulla pelle nuda ed abbracciare l'anima
prima che essa sfugga oltre le cellule e il DNA,
al di là di tessuti lisi d'altre stagioni.

Combattere

Merita combattere per così poco,
tradizioni e privilegi ?

Merita combattere per un ideale
ma poi perdere l'amore supremo?

Merita lottare per proteggere
la nostra essenza d'anime pure, dannate,
isole perdute in mare aperto.

Merita lottare per difendere
l'amore indifeso che tutto pervade,
tutto crea.

Spade sguainate contro tutti gli stolti nemici,
strette di mano con le anime affini.

Note di musica

Note di musica dolce
invadono l'aria madida,
gravi parole si affossano
su nuvole canute,
cascate di rabbia incidono la roccia nuda.

Dov'è il mio spazio ?
Non voglio nessun ruolo da recitare,
mai sarò prigioniero dell'albero.
Odo ancora note di musica universale.

Spazi leggendari,
tribù e civiltà massaccrate dall'ingorda
sete di conquista.

Il Camaleonte

Affila il rasoio per le gole di domani,
divora il cibo, iena.
Smorza ogni timido bagliore per celarci
il tuo volto di camaleonte, clown e assassino.

Tu uccidi la vita,
il flusso violento di ciò che eri ti ridesta.
A tratti, rinasce il fanciullo,
l'anima curiosa e lieta, varca l'armatura adulta,
ossidata dal dovere.

Un'altra cerimonia t'ammanetta i pensieri,
la volontà ancora soggiace all'oziosa tradizione;
basterebbe così poco per spezzare queste assurde catene,
cancellarle per sempre dai tuoi incubi.

False immagini

Crediamo le immagini tali a verità
le voci tecnologiche pari al vero,
più non ascoltiamo il soffio lieve del vento,
non rubiamo la luce al cielo infinito.

Polifoniche voci nella nostra mente
poco impiego dei nostri pensieri,
l'idea è inculcata da spaziali parabole;
la mia rabbia sale.

Mi abbandono a rimirare la beltà del mondo,
l'energia eterna che tutto pervade.
Non sciupiamo i lampi folgoranti di vita,
miracolose parentesi "graffe" al dolore,
alla noia sovrana.

Graffiamo ad ogni alba un brandello di vita,
pur breve, sì finita,
ma pur sempre unica, nostra.

Acida e Romantica

Trovarci soli per parlare di noi,
sussurrare il tuo nome, sussultando le fronde,
resto qui a vivere ai tuoi sospiri.

Ti rivedrò forse altrove,
giocatrice di altrui ruoli,
acida e romantica
sfuggi e ti concedi,
ma la tua anima resta selvaggia,
lontana, chissà dove ?

Tronchi cariati, rami strizzati
nel bosco cibernetico dell'avaria,
nessuna colpa è tua, né mia.
Siamo satelliti evasi da orbite gemelle,
prefissate da argute leggi naturali.

Siamo comete erranti in fuga,
disperse per sempre nel cosmo,
in cerca di libertà negate,
offuscate dalla tiranna realtà gravitazionale.

Immobilismo

La rete si è stretta attorno a me,
col tempo gli ami brandiscono la carne.
Vedo l'alba ritardare sui miei sogni
sui miei desideri.
Gli ostacoli ed i muri, crescendo,
s'innalzano attorno a me, separandomi dal fanciullo,
sepolto in fondo all'anima.

I tentacoli si diramano a raggiera,
la rete stringe sulla schiena.
Odo urlare una fattucchiera : "Dimmi dell'amore, della vita...!".
Fuori lo Stato è in rivolta,
l'ennesima rivoluzione, ancora una fine,
senza verità, ne vincitori.

Nulla cambia, se non facciata.
Guelfi e Ghibellini : la trama è già narrata.
Ciclica è la Storia per mancanza di memoria,
noi le vittime responsabili ed innocenti
di questa eterna sbornia.

Il nettare

Tutto scorre rapido e sordo,
inesorabilmente perso se non assapori il nettare,
se non salti nelle rapide,
giù verso il mondo inferocito.

Doma il puledro in corsa,
plasma la realtà atroce,
tedia e violenta.
Abbraccia il tuo sogno,
rendilo vivo e godi ogni suo dono.

Cerca avidamente occhi,
consensi e sorrisi;
un dì saranno rari e preziosi.
Comprendi e dona amore,
non erigere statue di bronzea fattura
su cui salire, ne morire.
Vivi, crescendo col mondo nuovo,
l'eterno istante del tuo lampo.

La tregua

Salto senza slancio, ne sbalzi,
ma sono ancora un Santo, o forse un Re
per vedere tutto marcire sotto di me.

Saettano gli altrui sguardi, le menti pungenti,
trafiggono l'anima gentile,
indifesa e fraterna che è in me.

Cavalli di razza si montano con furia
selvaggia,
non giocano alla guerra,
godono dell'effimera tregua tra gli uomini impazziti.

Il conflitto riprende,
l'odio cresce
e muore per sempre l'amore.
Scorgo un'altra alba sbiadire nei tuoi occhi,
fra suoni di sirene, urla di paura,
spari e voci di civiltà.